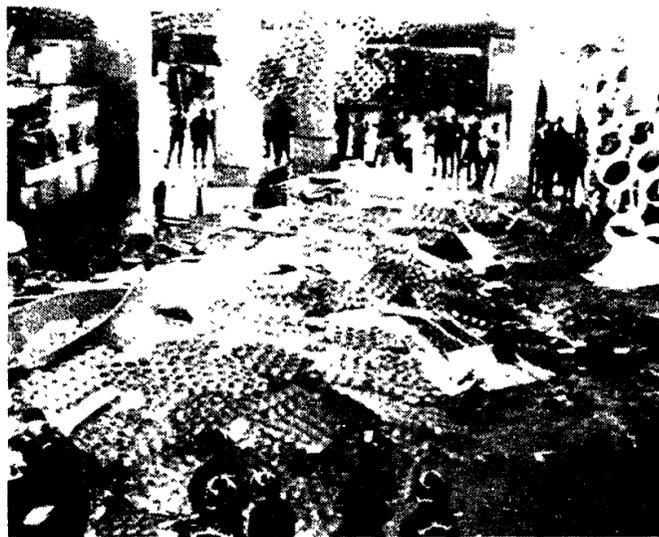


Nove morti ed un centinaio di feriti per l'esplosione di una bomba presso le biglietterie di Air France e Alitalia. Gli autori sono probabilmente estremisti musulmani ma nessuno rivendica. Il premier allude a mandanti stranieri

Strage all'aeroporto Terrore islamico ad Algeri

Nove morti, cento feriti, danni enormi all'aeroporto di Algeri per una bomba piazzata presso le biglietterie di Air France, Air Algérie ed Alitalia. Nessun italiano tra le vittime. L'attentato probabilmente opera di fondamentalisti musulmani. Il governo annuncia nuove leggi antiterroristiche «draconiane» ed accumuna nella condanna anche l'opposizione legale che vuole il dialogo con gli islamici.



L'aeroporto di Algeri devastato da una bomba. Sopra il settore delle Compagnie internazionali dove è stato posto l'ordigno esplosivo

GABRIEL BERTINETTO

Cor una strage all'aeroporto internazionale Houari Boumediène l'opposizione armata algerina ha molto probabilmente inaugurato una nuova fase della lotta per il rovesciamento del regime: non più gli attentati a uomini-simbolo del potere ma il terrore puro e semplice, cieco. L'ordigno esplosivo nel salone partenze ha devastato le biglietterie di tre compagnie di bandiera, algerina, francese, italiana, ed ha provocato la morte di almeno nove persone, tra cui alcuni bambini. I feriti, molti dei quali gravi, sono un centinaio.

La bomba, ad alto potenziale, era stata nascosta, pare, in un vaso di fiori. È esplosa alle 12.45, mentre una gran folla composta in buona parte di lavoratori algerini che rientravano in Francia dopo le vacanze, si accalca davanti al «check-in» dell'Air France. Un boato fragoroso, scene di panico, urla strazianti di dolore e di paura. A terra decine di persone sanguinanti, alcune orrendamente mutilate. Per ore e ore i mezzi di soccorso hanno fatto la spola a sirene spiegate tra l'aerostazione e gli ospedali cittadini.

Alla radio il ministro degli Interni Mohamed Hardi ha promesso il varo di «misure antiterroristiche draconiane», ed ha proferito parole durissime contro gli ignoti responsabili del massacro. Il primo ministro Belaid Abdesslam ha parlato di una «mano straniera» che si nasconderebbe dietro gli esecutori, senza lasciar capire a chi concretamente si riferisce.

«Non ci piegheremo al diktat del terrore - ha detto con freddezza il ministro degli Interni - Non accetteremo mai che una minoranza possa imporre la sua volontà alla maggioranza attraverso simili atti terroristici, o cercare di indurre così il potere politico a cedere». Hardi si è scagliato senza nominarli contro quei dirigenti del Fronte di liberazione nazionale (ex-partito unico) disponibili a rimettere in gioco il Fronte di salvezza islamico (Fis), oggi fuorilegge, attraverso un accordo di compromesso con la sua ala moderata. Sono «uomini politici che hanno contribuito alla rovina del paese e che vogliono ora a tutti i costi tornare al potere, avanzando persino pretese presidenziali». Costoro con le loro dichiarazioni pubbliche, secondo il ministro, incoraggierebbero i terroristi dando loro

«l'illusione che, aumentando la pressione potranno spingere le autorità a capitolare». Secondo gli osservatori uno dei leader dell'opposizione legale chiamato in causa da Hardi, sarebbe l'ex-ministro degli Esteri Ahmed Taleb Ibrahim, che in una recente intervista ad un quotidiano arabo aveva auspicato la ripresa del dialogo con i fondamentalisti.



L'aeroporto di Algeri devastato da una bomba. Sopra il settore delle Compagnie internazionali dove è stato posto l'ordigno esplosivo

disinnescato. All'Air France invece il pubblico è stato esortato ad uscire dall'attentato stesso. Questi si è introdotto nel locale a volto scoperto con una mitraglietta in mano. Deposito l'ordigno e lanciato l'attacco, si è dileguato approfittando della confusione generale. La matrice islamica della strage al Houari Boumediène è pressoché certa, anche se non è facile capire se tutta la dirigenza del movimento fondamentalista condivide questa strategia. I massimi capi del Fis sono in carcere, e nella clandestinità il carattere composito e frammentato del movimento si è accentuato. Sicuramente negli ultimi due mesi a partire dall'assassinio del presidente Mohamed Boudiaf l'opposizione armata ha dato l'impressione di poter colpire con

grande facilità. Per contro le autorità danno segni di crescente nervosismo. Il più clamoroso è stato la chiusura di tre quotidiani che avevano espresso opinioni critiche verso il potere. La decisione ha provocato una generale sollevazione di tutta la stampa algerina.

Il Fis è fuorilegge da febbraio. A gennaio un direttore appoggiato dall'esercito aveva preso il controllo dell'Algeria annullando il secondo turno delle elezioni legislative per evitare che si ripetesse il trionfo ottenuto dal Fis nella prima tornata in dicembre. Ieri sera si è diffusa la voce non confermata di uno scontro a fuoco presso la moschea Eran ad Algeri. Ci sarebbero due morti: un poliziotto ed un terrorista.

Al centro della terza giornata dei colloqui di Washington lo status transitorio dei territori occupati. I siriani rispondono alle offerte del premier israeliano Rabin: «Pace in cambio delle alture»

I delegati palestinesi rilanciano l'autogoverno

Damasco prende sul serio le aperture del premier israeliano Rabin e propone a Israele la fine dello stato di belligeranza in cambio di una dichiarazione di Gerusalemme di disponibilità a ritirarsi «da tutto il Golan». Anche la terza giornata dei colloqui bilaterali arabo-israeliani in corso a Washington è stata segnata da un clima di disponibilità al dialogo. I palestinesi rilanciano l'autogoverno dei Territori.

«Il tempo delle invettive e del «valzer dei veti reciproci» tramontato appare ancor più evidente dalle prime battute dei colloqui israelo-palestinesi. «Le posizioni sono ancora molto distanti, ma finalmente si fa sul serio», l'affermazione di uno dei membri della delegazione palestinese ben sintetizza lo stato del negoziato tra le due parti. All'apertura dei colloqui i rappresentanti dei territori occupati si sono trovati di fronte ad una «valanga» di proposte messe a punto dagli israeliani, impegnati a dimostrare una disponibilità immediata ad avviare il processo di autonomia della striscia di Gaza e della Cisgiordania, a partire dalla concessione di libere elezioni nei Territori. Il progetto elaborato da Gerusalemme prevede tempi di attuazione

rapidissimi: raggiungere un accordo sul sistema elettorale entro la fine di novembre; definire con precisione entro il mese di gennaio in quali campi dovrà esercitarsi il potere del Consiglio palestinese; indire le elezioni entro aprile. A questa «offensiva programmatica» i rappresentanti palestinesi, apertamente sostenuti dal leader dell'Olp Yasser Arafat, non si sono fatti trovare preparati. «Da tempo nei territori occupati - rivela Sari Nusseibeh, uno dei più autorevoli dirigenti dell'Intifada - è al lavoro un team di economisti con il compito di rielaborare il sistema delle imposte e studiare tutti gli sbocchi commerciali nei Paesi arabi ed europei, «parallelamente - aggiunge Zaira Kamhal, la presidente delle associazioni femminili palestinesi - siamo impegnati a rafforzare le strutture portanti dello Stato palestinese nei settori dell'assistenza, dell'istruzione, della sanità». Le strutture dello Stato di Palestina: un concetto che i delegati israeliani rigettano decisamente, almeno in questa fase delle trattative, «i negoziati potranno approdare ad importanti risultati solo se i

palestinesi si convinceranno che all'ordine del giorno è l'autonomia dei territori occupati, e non altro», ha ribadito il capo della delegazione israeliana, Elyakim Rubinstein. «La parola autonomia non l'usiamo neppure», ha ribattuto Hanan Ashrawi - che ha però aggiunto di «ritenere possibile un compromesso sui caratteri e la struttura del Consiglio di autogoverno dei Territori». «L'im-

portante - sottolinea Nabil Shaat, il consigliere di Arafat presente a Washington - è che gli israeliani dimostrino con atti concreti la loro disponibilità al dialogo, cominciando con il bloccare completamente gli insediamenti nei Territori. Non ci accontenteremo di belle parole». Mentre nel massiccio, e un po' tetto, palazzo del dipartimento di Stato Usa arabi e israeliani aprivano la terza

giornata dei colloqui del «disgelo» a poca distanza il presidente Bush «notificava» a Saddam Hussein l'ultimatum degli alleati. Ma la «mina irachena» non è deflagrata nel palazzo dei negoziati arabo-israeliani. «Le due vicende devono rimanere del tutto separate», ha sottolineato decisa Hanan Ashrawi. Come dire: «non cadremo di nuovo nelle braccia di Saddam».

Il «ghiaccio» sembra essersi ormai rotto tra arabi e israeliani impegnati a Washington nella sesta sessione dei colloqui di pace. Di certo si è ancora lontani dalla definizione di un accordo e tuttavia il barometro del negoziato, girito alla sua terza giornata, continua a segnare «buon tempo». A partire dal versante solitamente più «perturbato», quello dei rapporti tra Israele e Siria. Damasco non ha lasciato cadere nel vuoto la disponibilità manifestata dal premier israeliano Rabin di assumere la risoluzione 242 dell'Onu (pace in cambio dei territori) come base della trattativa. La controproposta del presidente Assad non si è fatta attendere: la Siria è disposta a sancire ufficialmente la fine dello stato di belligeranza in cambio di una dichiarazione israeliana di disponibilità a ritirarsi da tutto il Golan, occupato dall'esercito di David nel 1967 in seguito alla «guerra dei sei giorni» e annesso dallo Stato ebraico nel 1981. A rivelarlo è «radio Gerusalemme», sulla base di informazioni inviate dalla delegazione israeliana ai colloqui di Washington. Secondo l'emittente, fonti politiche vicine al primo ministro hanno definito l'offerta siriana «un grande passo in avanti». Le stesse fonti hanno aggiunto che Damasco ha accolto «molto positivamente» le dichiarazioni del premier israeliano secondo cui Israele non deve attaccarsi a ogni centimetro del territorio del Golan. «L'accordo è possibile, ma solo se gli israeliani restituiranno la totalità delle alture», ha precisato nella tarda serata il capo della delegazione siriana Al-Allaf.

Che il tempo delle invettive e del «valzer dei veti reciproci» tramontato appare ancor più evidente dalle prime battute dei colloqui israelo-palestinesi. «Le posizioni sono ancora molto distanti, ma finalmente si fa sul serio», l'affermazione di uno dei membri della delegazione palestinese ben sintetizza lo stato del negoziato tra le due parti. All'apertura dei colloqui i rappresentanti dei territori occupati si sono trovati di fronte ad una «valanga» di proposte messe a punto dagli israeliani, impegnati a dimostrare una disponibilità immediata ad avviare il processo di autonomia della striscia di Gaza e della Cisgiordania, a partire dalla concessione di libere elezioni nei Territori. Il progetto elaborato da Gerusalemme prevede tempi di attuazione

rapidissimi: raggiungere un accordo sul sistema elettorale entro la fine di novembre; definire con precisione entro il mese di gennaio in quali campi dovrà esercitarsi il potere del Consiglio palestinese; indire le elezioni entro aprile. A questa «offensiva programmatica» i rappresentanti palestinesi, apertamente sostenuti dal leader dell'Olp Yasser Arafat, non si sono fatti trovare preparati. «Da tempo nei territori occupati - rivela Sari Nusseibeh, uno dei più autorevoli dirigenti dell'Intifada - è al lavoro un team di economisti con il compito di rielaborare il sistema delle imposte e studiare tutti gli sbocchi commerciali nei Paesi arabi ed europei, «parallelamente - aggiunge Zaira Kamhal, la presidente delle associazioni femminili palestinesi - siamo impegnati a rafforzare le strutture portanti dello Stato palestinese nei settori dell'assistenza, dell'istruzione, della sanità». Le strutture dello Stato di Palestina: un concetto che i delegati israeliani rigettano decisamente, almeno in questa fase delle trattative, «i negoziati potranno approdare ad importanti risultati solo se i



Una città sulle alture del Golan dopo l'occupazione israeliana del 1973

Da venticinque anni è il maggior ostacolo dei negoziati di pace. Il Golan, quel fazzoletto di terra di vitale importanza strategica

Un fazzoletto di terra (1.700 km quadrati) con modeste risorse agricole, ad un'altitudine media di 800 metri sul livello del mare: questo sono le alture del Golan, da 25 anni punto della discordia fra Siria e Israele e fino a ieri uno dei maggiori ostacoli al negoziato di pace. Oggi le aperture del governo Rabin e la pronta risposta di Damasco schiudono uno spiraglio in quello che sembrava un vero e proprio muro della incommunicabilità: «ma è ancora troppo presto per capire se quello spiraglio potrà diventare una breccia consistente. Se il valore economico delle alture è modesto, infatti,

molto rilevante è la loro importanza strategica: dall'alto del Golan i siriani dominavano, fino al 1967, la regione del lago di Tiberiade (o mare di Galilea), la valle di Hula e l'alta valle del Giordano, tenendo villaggi e colonie agricole israeliane sotto il tiro delle loro artiglierie: dal giugno 1967 invece sono gli israeliani che, attestati sul Golan, hanno di fatto aperta la via verso Damasco. Comprensibile dunque la tenacia con cui la Siria ne ha sempre reclamato la restituzione (in forza della risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza dell'Onu ed anche per evidenti motivi di prestigio nazionale).

ma spiegabile al tempo stesso - anche se non giustificabile - il rifiuto altrettanto costante di Israele a prendere in considerazione un ritorno di quel territorio sotto il controllo siriano. Fra l'indipendenza siriana (1946) e il 1967 la regione del Golan ha conosciuto un discreto sviluppo agricolo. Il terreno è fertile perché di natura vulcanica, ma lo strato coltivabile è relativamente sottile e largamente coperto di pietre; in compenso sono abbondanti le piogge, il che ha consentito la coltivazione di grano, granturco, legumi e soprattutto frutta, mentre una certa importanza ha assunto anche l'allevamento del bestiame. Alla vigi-

lia della «guerra dei sei giorni», gli abitanti del Golan erano circa 153.000, in larga parte drusi, 40.000 dei quali nella città-capoluogo di Kuneitra. Le truppe israeliane occuparono le alture del Golan negli ultimi due giorni di guerra, il 9 e 10 giugno 1967, malgrado la Siria avesse già accettato il cessate il fuoco decretato dall'Onu; le avanguardie di Tel Aviv si attestavano a meno di 60 chilometri da Damasco. La maggior parte della popolazione fuggiva verso l'interno; sulle alture restavano, secondo statistiche israeliane, 51 e no 15.000 persone. E subito cominciava da parte degli occupanti un'opera di colonizza-

zione, che ha visto sorgere a tutt'oggi più di 35 insediamenti. Nell'ottobre 1973, in concomitanza con l'offensiva egiziana attraverso il canale di Suez, le forze siriane riconquistavano la quasi totalità del Golan; ma a partire dall'11 ottobre, tamponata la pressione nemica nel Sinai, Israele poteva concentrare il suo sforzo bellico contro la Siria e riprendere ancora una volta il Golan, spingendosi questa volta fino a Sasa, a soli 36 chilometri da Damasco, malgrado l'accanita resistenza opposta dai siriani. Il 25 ottobre il fuoco cessava su tutti i fronti. Nel marzo 1974 però, dopo la firma del primo

accordo di disimpegno israelo-egiziano, sul Golan riprendevano le ostilità in quella che è passata alla storia come «guerra di usura», protrattasi fino al 31 maggio successivo, quando anche Siria e Israele furono in grado, con la mediazione di Henry Kissinger, di firmare un accordo di disimpegno. L'intesa prevedeva la restituzione alla Siria di una fascia di Golan fino alla città di Kuneitra (inclusa) e la creazione subito al di là dell'abitato di una zona «di sicurezza» presidiata da forze dell'Onu. Il 26 giugno 1974 i siriani potevano effettivamente rientrare a Kuneitra, per trovare però soltanto una città-fantasma: prima di restituirla, infatti, le trup-

pe israeliane l'avevano sistematicamente rasa al suolo, in aperto disprezzo di tutte le norme di diritto internazionale. Per questo da allora Kuneitra è assurta in Siria a simbolo della resistenza contro l'occupazione. Sette anni dopo, il 14 dicembre 1981, il Parlamento israeliano, su proposta della estrema destra, sottoponeva il Golan alle leggi e alla giurisdizione dello Stato ebraico, con un atto di sostanziale annessione contestato dalla comunità internazionale e dalla stessa popolazione drusa, che ha tenacemente rifiutato la «concessione» della cittadinanza israeliana.

Ricorre oggi il settimo anniversario della scomparsa del fotoreporter

ANTONIO GRASSI
sempre nel ricordo della compagna Cleonora Puntillo e del figlio Paolo che in sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Napoli, 27 giugno 1992

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

MARIO PAGANELLI
(Mantova)
la moglie, la figlia, il genero e la nipote Loredana che tanto amava, lo ricordano sempre con dolore e grande affetto a quanti lo conoscevano e gli volevano bene. In sua memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità
Genova, 27 giugno 1992

La famiglia Scanferla, commossa e riconoscente per il largo tributo di cordoglio dimostrato, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia tutti coloro che in qualsiasi forma hanno voluto onorare la memoria del proprio caro compagno

VITTORIO
Padova, 27 giugno 1992

Per onorare la memoria del compagno

ANTONIO TOGNON
la compagna Ginevra Pomtali di Pove di Trento sottoscrive lire 300.000 per il Pds di Padova
Pove (Tn), 27 giugno 1992

Antonio Bellone con Luciana, Luca ed Elena annunciano la morte del padre

LUCA
(di anni 87)
avenuta a Penne (Pe) il 20 agosto 1992. Sottoscrive per l'Unità
Penne, 21 agosto 1992

I compagni dell'Unità di Milano si stringono al compagno Antonio Bellone nel dolore per la scomparsa del padre

LUCA
Milano, 21 agosto 1992

I compagni dell'Unità di Roma sono vicini al compagno Antonio Bellone per la scomparsa del padre

LUCA
Roma, 21 agosto 1992

La direzione dell'Unità partecipa al lutto del compagno Bellone per la scomparsa del padre

LUCA
Roma, 21 agosto 1992

Nel 9° anniversario della scomparsa della compagna

SANDRA GAMBINI
la mamma, i suoceri e il marito la ricordano a quanti la amarono e ne apprezzarono la gioia di vivere e la dolcezza del suo carattere
Milano, 27 giugno 1992

Tutti i colleghi della Sps si uniscono al dolore di Franco Lo Russo per la scomparsa dell'amatissima

MAMMA
Roma, 26 giugno 1992

CANTIERE DELLA SOLIDARIETÀ

Dal 20 agosto al 10 settembre partecipa anche tu alla ristrutturazione di una chiesa sconosciuta a Caserta per trasformarla in un Centro Multietnico

IL RAZZISMO SI VINCE COSTRUIENDO LUOGHI DI INCONTRO, DI SCAMBIO E DI «FRONTIERA»

Per le sottoscrizioni: inviare vaglia postale o telegrafici a Nero e non solo! Via Arcofelli, 13 00186 ROMA Specificando la causale: «Cantiere della Solidarietà»

Per le iscrizioni di volontari che volessero partecipare materialmente alla ristrutturazione tel. 0823-32.91.04

INSIEME POSSIAMO FARCELA!

NERO E NON SOLO!

VACANZE LIETE

RIMINI - VISERBELLA - HOTEL FRAIPINI - 2 stelle - Via Pedrizza, 13 - Tel. 0541/738151 - Camera con bagno - Parcheggio - Grande giardino ombreggiato - Ottimo trattamento - Agosto 44.000 - Settem. 35.000 / 32.500 - Sconti bambini. (49)

RIMINI - HOTEL RIVER *** - TEL. 0541/51198 - Fax 0541/21094 - Aperto tutto l'anno. Sul mare - completamente rimodernato - parcheggio - ogni confort - cucina curata dal proprietario - menù a scelta - colazione a buffet. OFFERTA SPECIALE SETTEMBRE: Pensione completa L. 45.000 - GRATIS 1 giorno su 7. Animazioni giornaliera - Tours medioevali (52)

A. M. G. A.
AZIENDA MUNICIPALIZZATA GAS ACQUA
Via del Lazzaretto n. 32 - PESARO

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA D'APPALTO
L'A.M.G.A. indica, mediante licitazione privata, con aggiudicazione ai sensi dell'art. 1 lettera a) della Legge 2 febbraio 1973 n. 14, le seguenti gare:
1) - Progetto di metanizzazione del Comune di Petruano: L. 1.652.000.000 - Iscrizione Albo Costruttori Categoria 10C (1.500 milioni).
2) - Estendimento rete gas e acqua e bonifiche nelle località di Candalaria e Novilara: L. 523.416.700 - Iscrizione Albo Costruttori Categoria 10A (300 milioni) e Categoria 10C (300 milioni).

Le imprese interessate potranno chiedere di essere inviate alla gara facendo pervenire, sotto la propria responsabilità, tassativamente entro 10 gg. dalla pubblicazione del testo integrale dell'Avviso sul B.U.R. Marche, apposita domanda redatta in carta legale, corredata dai documenti indicati nell'Avviso integrale di gara, indirizzate all'Azienda Municipalizzata gas acqua - casella postale 106 - 61100 Pesaro.

Il testo integrale dell'Avviso di gara potrà essere ritirato presso A.M.G.A. via Mameli, 15 - Pesaro.

Le domande di partecipazione alla gara non sono comunque vincolanti per l'Azienda appaltante.

IL DIRETTORE: Dott. Ing. Ivo Monteforte

UN'ORA PER PENSARCI
FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ
REGGIO EMILIA
DAL 27/8 AL 20/9 '92

In Violanza

TIME BOX